

Al Toniolo epica serata del teatro-canzone

# Gaber <sup>A73</sup> canta se stesso e conquista la scena

VENEZIA — Sentendo l'altra sera Gaber cantare «un'idea, un concetto, un'idea / finché resta un'idea è soltanto un'astrazione / si potesse mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione», veniva da pensare che questi versi racchiudono l'essenza stessa del suo fare musica. «Il teatro canzone di Giorgio Gaber» presentato in una unica serata al Toniolo, sembra infatti un percorso musicale confezionato all'insegna di questo principio. Quello che Gaber è riuscito a fare con Luporini nei momenti migliori è essenzialmente «mangiare le idee», ovvero riuscire a dare concretezza, fisicità a concetti astratti come la libertà, la solitudine, l'amore, l'amici-

zia. Ed è veramente un fenomeno singolare, che rivive con forza quando come in queste occasioni tocca di sentire una in fila all'altra alcune delle migliori canzoni dell'inossidabile duo. Basti pensare a «Far finta di essere sani» che apre questo spettacolo, in cui il concetto quasi pirandelliano si incarna poi in situazioni concrete, banali, quotidiane, come se all'enunciazione di massima dovesse seguire la prova concreta. In realtà non tutte le canzoni di Gaber sono così: alcune partono astratte, ideologiche, si arrotolano su se stesse e non evolvono; magari sono stimolanti intellettualmente ma la loro rimane una verità distante. Ebbene di queste canzoni nella nuova antologia

non ne esiste pressoché nessuna, sono invece rimaste le altre, quelle capaci di mescolare osservazione quotidiana e idea generale, e che sono poi anche le più risolte musicalmente, quelle in cui la base musicale non è solo un sottofondo per dire delle parole.

E' una scelta significativa, perché «La nave», «Shampoo», «Libertà obbligatoria», «Sabato» ecc. sono anche canzoni che reggono tranquillamente gli anni, che meno appaiono legate alle attualità del momento, tanto da sembrare, con solo qualche piccola correzione nei testi scritte l'altro ieri. Che dire per esempio di «Le mani» che con la semplice sostituzione di pochi versi diventa

di stretta attualità: basta mettere socialista al posto di socialdemocratico quando si parla di mani viscido ed un pugno a mezz'asta accanto alla vigorosa mano del vecchio comunista.

E così anche con l'innesto di un paio di monologhi nuovi (esilarante quello su Craxi che si suicida commissionando a Martelli un omi-



Giorgio Gaber al Toniolo di Mestre

cidio alla Kennedy) quella che poteva essere una semplice operazione di nostalgia diventa invece una convincente rilettura della nostra contemporaneità. In più c'è da dire che la sfortuna operata da Gaber dal punto di vista ideologico, il privilegiare canzoni semplici, dirette, permette anche di capire meglio quello che caoticamente e

Il repertorio di vent'anni di spettacoli reso essenziale e aggiornato conferma la sua attualità. E il pubblico si entusiasma

con grande accumulo di materiale Gaber ha fatto in questi anni. Il suo anarchismo talvolta cinico, talvolta disperatamente sentimentale, viene fuori in questo spettacolo di grande chiarezza.

Il pubblico del Toniolo ha risposto entusiasta, ha acclamato Gaber cinque, sei, sette volte, ha applaudito vivacemente una canzone nuova, sulla televisione, che ha tutta la verve del miglior Gaber comico, e soprattutto ha creato intorno al cantante («altro che Baglioni», ha detto Gaber) quello stato di eccitazione che lo spinge a urlare, ad esaltarsi, a mostrare tutta intera la sua enorme capacità di occupare la scena.

Nicolò Menniti-Ippolito

Al Toniolo epica serata del teatro-canzone

# Gaber <sup>A73</sup> canta se stesso e conquista la scena

VENEZIA — Sentendo l'altra sera Gaber cantare «un'idea, un concetto, un'idea / finché resta un'idea è soltanto un'astrazione / si potesse mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione», veniva da pensare che questi versi racchiudono l'essenza stessa del suo fare musica. «Il teatro canzone di Giorgio Gaber» presentato in una unica serata al Toniolo, sembra infatti un percorso musicale confezionato all'insegna di questo principio. Quello che Gaber è riuscito a fare con Luporini nei momenti migliori è essenzialmente «mangiare le idee», ovvero riuscire a dare concretezza, fisicità a concetti astratti come la libertà, la solitudine, l'amore, l'amici-

zia. Ed è veramente un fenomeno singolare, che rivive con forza quando come in queste occasioni tocca di sentire una in fila all'altra alcune delle migliori canzoni dell'inossidabile duo. Basti pensare a «Far finta di essere sani» che apre questo spettacolo, in cui il concetto quasi pirandelliano si incarna poi in situazioni concrete, banali, quotidiane, come se all'enunciazione di massima dovesse seguire la prova concreta. In realtà non tutte le canzoni di Gaber sono così: alcune partono astratte, ideologiche, si arrotolano su se stesse e non evolvono; magari sono stimolanti intellettualmente ma la loro rimane una verità distante. Ebbene di queste canzoni nella nuova antologia

non ne esiste pressoché nessuna, sono invece rimaste le altre, quelle capaci di mescolare osservazione quotidiana e idea generale, e che sono poi anche le più risolte musicalmente, quelle in cui la base musicale non è solo un sottofondo per dire delle parole.

È una scelta significativa, perché «La nave», «Shampoo», «Libertà obbligatoria», «Sabato» ecc. sono anche canzoni che reggono tranquillamente gli anni, che meno appaiono legate alle attualità del momento, tanto da sembrare, con solo qualche piccola correzione nei testi scritte l'altro ieri. Che dire per esempio di «Le mani» che con la semplice sostituzione di pochi versi diventa

di stretta attualità: basta mettere socialista al posto di socialdemocratico quando si parla di mani viscidate ed un pugno a mezz'asta accanto alla vigorosa mano del vecchio comunista.

E così anche con l'innesto di un paio di monologhi nuovi (esilarante quello su Craxi che si suicida commisionando a Martelli un omi-



Giorgio Gaber al Toniolo di Mestre

cidio alla Kennedy) quella che poteva essere una semplice operazione di nostalgia diventa invece una convincente rilettura della nostra contemporaneità. In più c'è da dire che la sfortuna operata da Gaber dal punto di vista ideologico, il privilegiare canzoni semplici, dirette, permette anche di capire meglio quello che caoticamente e

Il repertorio di vent'anni di spettacoli reso essenziale e aggiornato conferma la sua attualità. E il pubblico si entusiasma

con grande accumulo di materiale Gaber ha fatto in questi anni. Il suo anarchismo talvolta cinico, talvolta disperatamente sentimentale, viene fuori in questo spettacolo di grande chiarezza.

Il pubblico del Toniolo ha risposto entusiasta, ha acclamato Gaber cinque, sei, sette volte, ha applaudito vivacemente una canzone nuova, sulla televisione, che ha tutta la verve del miglior Gaber comico, e soprattutto ha creato intorno al cantante («altro che Baglioni», ha detto Gaber) quello stato di eccitazione che lo spinge a urlare, ad esaltarsi, a mostrare tutta intera la sua enorme capacità di occupare la scena.

Nicolò Menniti-Ippolito,